

# Il caso del baby-bullo marocchino Asilo di Dubino, silenzio assordante

*Parlano i genitori della piccola di Nuova Olonio ora a casa*

di **MICHELE PUSTERLA**

- DUBINO -

«**NOI VORREMMO** che già oggi nostra figlia tornasse alla materna di Nuova Olonio, ma lei non vuole, ha paura. Che genitore sarei se la costringessi a frequentare una scuola dove non può considerarsi al sicuro, protetta dalle insegnanti, non rispettata? Vorremmo che la preside intervenga, assumesse gli idonei provvedimenti affinché ciò che è accaduto non si ripeta in futuro. Non dovrebbero più accadere episodi di bullismo a lei, ma neppure agli altri piccoli. E il discorso vale per tutti, italiani e no. Non è una questione di razze, ma di civiltà, di educazione innanzitutto...».

La 40enne Paola e il 45enne Stefano, suo marito con cognome che tradisce origini della Valchiavenna, non demordono dopo la "denuncia" pubblicata in anteprima su "Il Giorno" di ieri delle botte e degli insulti che un bambino marocchino di 6 anni avrebbe rifilato alla loro figliuola. Per poi sentirsi dire: «Tenga a casa sua figlia e non ne parli con nessuno».

«**CIÒ CHE PIÙ MI** preoccupa - avverte la donna - è il silenzio assordante della scuola. Mi sarei aspettata una chiamata, una convocazione dalla dirigente scolastica, un confronto con i genitori dell'altro alunno. Invece nulla. Nostra figlia ha diritto di andare in quella scuola e di essere trattata bene. Avremmo voluto che la scuola comunale, che sapeva dei calci, dei lividi sulle gambe e dei



**PROVEDIMENTI**  
Del caso bullismo se ne potrebbe occupare anche il consiglio comunale (Nat. P.)

pesanti insulti a nostra figlia, ci avvisasse dell'accaduto. Al contrario, registriamo da subito un tentativo di insabbiare il tutto, di non parlarne. Ritengo che il compito di un insegnante sia anche quello di educare».

«Vorrei una scuola nella quale le maestre vigilino - sottolinea papà Stefano, operaio in un'affermata impresa della Val Bregaglia - e che faccia qualcosa per fare ritornare la serenità a chi è stato vittima di un chiaro episodio di bullismo, peraltro non isolato. Poi c'è il regolamento interno al plesso che ci è stato consegnato a inizio anno scolastico che andrebbe rispettato, come ad esempio nel punto in cui si invita ad usare "le parole adeguate in maniera corrette" e si sollecita la collaborazione delle famiglie...».

» e si sollecita la collaborazione delle famiglie...».

**IL PADRE** della bimba di 5 anni, che ora non frequenta più, ricorda che anche «un anno fa la piccola aveva preso pugni alla pancia e fra i baby-bulli c'era sempre lo stesso bambino straniero, ma non solo lui. Non si tratta di razze, ribadisco, ma di comportamenti non corretti sui quali le insegnanti e la preside dovrebbero intervenire. Vorremmo, con il rendere pubblica la nostra vicenda, che ad altri genitori non capiti di vivere la nostra stessa esperienza negativa. Ci sentiamo abbandonati. Anche il numero verde nazionale anti-bullismo non funziona. Con gli articoli speriamo di smuovere la comunità. Dei cartelloni alla scuola dovrebbero informare su come riconoscere i segnali di bullismo, sia per chi li commette che per chi li subisce».

**IL PUNTO** I genitori della bambina si sono rivolti anche ai carabinieri (National Press)



C'è preoccupazione nei genitori della bimba, a casa dall'asilo ormai da tre giorni. «Nostra figlia - aggiunge Paola - da alcuni giorni si stava chiudendo in se stessa, parlava poco, si svegliava all'improvviso di notte, aveva forte desiderio di rifugiarsi nel lettone con noi in cerca di protezione, quella che non riceveva a scuola dove ci sono altri 23 bimbi fra cui alcuni di diverse nazionalità, nell'ultima settimana era particolarmente nervosa, turbata. Ci siamo rivolti alla scuola, ai carabinieri, al consultorio di Chiavenna (dirottati a quello di Morbegno) per chiedere aiuto, sostegno, e alla stampa. Cosa facciamo come genitori? Servono risposte rapide. Invece silenzio o rinvii. L'unico che ha risposto subito all'appello è stato Il Giorno. Ci consenta di ringraziarvi pubblicamente per la tempestività dimostrata nella risposta che, ora, vorremmo arrivasse anche da altri. In primis dalla scuola».

## IL PUNTO

di **MARCO CALVETTI**



## QUESTA VALLE NON È RAZZISTA

*SE NELLA CLASSIFICA nazionale sulla qualità della vita delle Province italiane si contemplasse la voce "solidarietà", di sicuro la Valtellina si posizionerebbe sul podio. Lo testimoniano, ogni giorno, le molteplici associazioni di volontariato che fanno del prossimo in difficoltà un compagno di viaggio e non lasciano che i deboli siano lasciati al loro destino. Non è questione di medaglie, anche perché lo stile della nostra gente è improntato alla discrezione e non certo compiuto per approdare alla celebrità. E' una terra spesso messa a dura prova, la nostra: basti pensare all'alluvione del 1987 che avrebbe steso un popolo intero e che invece qui ha trovato la forza e le risorse e le risorse per trasformare l'apocalisse in una opportunità. Ma anche qui, ultimo lembo di una regione ricca e laboriosa, e pure in crisi, il tessuto sociale si è via via modificato e il tema dell'immigrazione, pur senza l'asprezza e le invasioni, di altri luoghi, comincia a produrre problemi di non facile soluzione. L'integrazione non è mai una strada in discesa e qua e là spuntano focolai di intemperanza e di intolleranza. Tuttavia il razzismo non abita qui e certamente il buonismo di maniera e le braccia aperte comunque, non sono la ricetta più efficace. Occorre anzitutto evitare che delle questioni si occupino solo alcune associazioni, che ne fanno la loro ragione sociale, ma piuttosto che si semini e si radichi una cultura fondata sulla consapevolezza che siamo davanti a un fenomeno destinato a durare e ingigantirsi. L'episodio capitato a una materna di Dubino non va drammatizzato, ma neppure liquidato come un semplice "gioco di bambini". Ma soprattutto occorre evitare che si formino nell'opinione pubblica schieramenti avversi, che si erga uno spartiacque tra i cattivi e i buoni. Sanno bene i valtellinesi che il razzismo è una brutta bestia, ma anche che i valori e le tradizioni sono un patrimonio inalienabile. Da difendere, da custodire gelosamente, da condividere.*

- SONDRIO -

«**UNA VERA** scuola di vita l'esperienza fatta dai nostri ragazzi che hanno saputo mettersi in relazione raccontandosi e guardandosi negli occhi in un progetto veramente speciale con la capacità di aprirsi in un momento importante della loro crescita». Così Lorenza Bonetti, direttore del Pfp, ha presentato la scelta, per il secondo anno, di investire sulla prevenzione del bullismo con un progetto in collaborazione con il Soroptimist Club e le forze dell'ordine. «Una prevenzione scolastica importante per avere un domani adulti più consapevoli e corretti», ha aggiunto il comandante della compagnia dei Carabinieri di Sondrio, Claudio de Leporini che si è occupato della prima fase progettuale informativa sui reati perseguibili in caso di bullismo.

Carlo Bartelli, dirigente della Squadra Mobile di Sondrio, ha puntato invece l'attenzione sulla repressione di alcune forme persecutorie di bullismo che potrebbero spingere anche ad atti estremi, ricordando il numero 43002 a cui i ragazzi possono accedere con un

**SONDRIO** IL PROGETTO DEL PROFESSIONALE

## Un filmato per prevenire persecuzioni e violenze



semplice sms per segnalare casi particolari.

**EDUCARE**, dunque, attraverso il dialogo e la persuasione su un tema forte e strisciante che c'è anche se non lo vediamo. Prevenzione del bullismo 2.0, in un progetto pilota sull'educazione di gene-

re, con la guida dello psicologo Andrea Fontana, sul bullismo al femminile lungo due giornate che ha stimolato 25 allievi della prima classe del corso di acconciatura del Pfp a riflettere e ad analizzare i propri comportamenti e quelli degli altri. Un viaggio sperimentale dentro se stessi, partendo

da episodi che la cronaca quotidiana propone con le ragazze protagoniste negative di vessazioni e violenze nei confronti di compagne più deboli.

Il nuovo progetto ha focalizzato l'attenzione su questo fenomeno spesso nascosto o sottaciuto con la realizzazione del filmato «Bullismo al femminile: prevenire si può», presentato presso la sala multimediale del Pfp, che ripercorre le varie fasi progettuali.

«I ragazzi si sono raccontati in modo autentico trovando infine un forte spirito di unione, lavorando sull'affettività e sullo sviluppo della propria capacità critica», ha detto lo psicologo Fontana, mentre Sandra Pelizzatti, presidente del Soroptimist locale ha evidenziato il grande lavoro sulle emozioni e sullo sviluppo del pensiero creativo attraverso un murales di tre metri per tre sul quale i ragazzi hanno rappresentato graficamente le proprie emozioni. Un lavoro catturato da una telecamera, obiettivo discreto, dalle cui immagini è stato realizzato un filmato che ha dato voce ai ragazzi e al loro vissuto.

**Nello Colombo**